



IL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITA' DELL'UNESCO: narrazione storico-artistica-culturale dei siti UNESCO del Centro Italia.

Docente: Lorenzo Regioli

In collaborazione con Giovanni Regioli

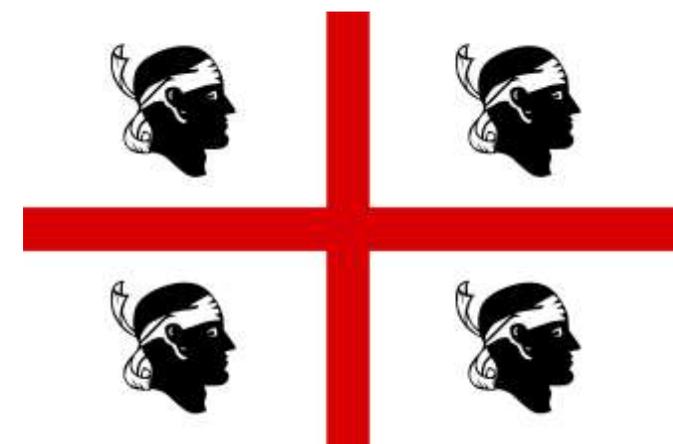
Sesta lezione, Mercoledì 14 febbraio 2024

I SITI UNESCO DELLA SARDEGNA

Sito Nuragico di Su Nuraxi a Barumini

I beni culturali immateriali UNESCO sardi:

La Faradda di li Candareri a Sassari e il Canto a Tenore
Sardo





SITI UNESCO IN SARDEGNA

- Lista del Patrimonio dell'Umanità: sito nuragico di Su Nuraxi a Barumini (1997)

- Lista del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità: Canto a tenore sardo

- Lista del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità: Rete delle grandi macchine a spalla italiane, la Faradda di li Candareri a Sassari

- Riserve della Biosfera UNESCO: Il parco di Tepilora



Rete delle grandi macchine a spalla italiane

Le feste delle grandi macchine a spalla sono una particolare forma di processione cattolica che prevede l'utilizzo di grandi strutture votive da portare a spalla, su cui possono essere collocate le statue del Santo festeggiato oppure rappresentare elementi simbolico-devozionali. Molto diffuse nel mondo cattolico mediterraneo dal Medioevo e fissatesi nel '600, oggi sopravvivono soprattutto nel Meridione e in Sardegna. Quattro feste, particolarmente rilevanti e conservate immutate da secoli, sono state inserite nel 2013 nella lista del Patrimonio Culturale e Immateriale UNESCO. Si tratta della Macchina di Santa Rosa di Viterbo, della Festa dei Gigli di Nola, della Varia di Palmi e della Discesa dei Candelieri di Sassari.

Macchine a spalla Unesco

Santa Rosa Viterbo	Gigli di Nola Anno	Varia di Palmi Anno	Faradda Sassari
Anno 1250 Altezza	430 D.C. Altezza	1575 Altezza 20m	Anno 1650 Altezza
33m Peso 5300kg	25m Peso 2500kg	Peso 2000kg 200	5m Peso 250kg 8
100 Manovratori	100Manovratori	Manovratori	Manovratori



La Faradda di li Candareri a Sassari

La Discesa dei Candelieri (questa la traduzione del nome sardo) a Sassari è la più «piccola» delle macchine a spalla patrimonio Unesco, ma non la meno spettacolare.

Le origini risalgono al Medioevo, al tempo dell'influenza pisana su Sassari, quando si portavano doni in cera alla Madonna per il 15 agosto. Durante la peste del 1528 viene fatto voto di portare ogni anno per l'Assunta otto candelieri dalla "piana di Castello", l'attuale piazza Castello, sino alla chiesa di Santa Maria di Betlem. Nel corso del XVII secolo si passò da opere in cera a candelieri lignei.

Dopo una crisi nel XIX secolo, la festa si è rivitalizzata nel corso del '900, per arrivare ai 13 candelieri portati oggi in processione dai Gremi, le antiche corporazioni dei mestieri, oggi divenute confraternite religiose.



Lo svolgimento della Faradda

I candelieri, ciascuno del peso di oltre 200 kg per circa 5 metri di altezza e manovrato da 8 uomini, viene decorato il mattino del 14 agosto da bandiere, ghirlande e fiori.

Riunitisi a Piazza Castello, dopo una piccola sosta di ringraziamento alla Vergine nella vicina chiesa del Rosario, parte la storica processione danzante. La Faradda è infatti un'evoluzione di antiche danze propiziatriche inserite nella liturgia Cattolica: ogni candeliero deve fare il suo «balletto» roteando, saltando e inclinandosi, e più il candeliero è «ballerino» più ciò è considerato di buon auspicio per l'anno successivo.

Intorno alla mezzanotte (la Faradda inizia al tardo pomeriggio e dura diverse ore con svariate soste simboliche) i candelieri entrano in Chiesa e si conclude il rito con la solenne benedizione.



Il Canto a Tenore

Il canto a tenore (in sardo cantu a tenore) è un genere di canto corale sardo ed espressione artistica, di matrice originale e autoctona, del mondo agro-pastorale. Il canto a tenore nel 2005 è stato inserito dall'UNESCO tra i Patrimoni orali e immateriali dell'umanità data la sua unicità.

E' un canto polifonico a 4 voci di antichissima origine, con affinità con canti pastorali delle popolazioni dell'Asia centrale, forme musicali anch'esse ideate per mettere in contatto l'uomo con il mondo naturale.

Il Canto a Tenore si conserva in circa 60 paesi dell'area centro-settentrionale della Sardegna.

NB: «Tenore» è un termine collettivo che indica il gruppo di 4 elementi fissi necessari per questo genere di canto, non ha quindi alcuna affinità con il cantante lirico di registro tenorile.



Canto a Tenore: significato e svolgimento

Il brano, solitamente, è una poesia rimata in sardo che viene eseguita in varie modalità secondo la metrica su cui è impostata.

Il quartetto che compone Su Tenore è formato da su bassu (il basso), sa contra (il contralto), sa mesu boche (mezza voce) e sa boche (la voce solista). Quest'ultima, cantando la poesia in lingua sarda, deve scandire il ritmo e la tonalità che il coro vero e proprio deve seguire armoniosamente.

Si ritiene che il canto *a tenore* sia nato come l'imitazione delle voci della natura: *su bassu* imiterebbe il muggito del bue, *sa contra* il belato della pecora e *sa mesu boche* il verso dell'agnello, mentre il solista *sa boche* impersona l'uomo stesso, colui che è riuscito a dominare la natura.

L'uso delle due voci gutturali armonizzate in quinta rende il canto a tenore sardo diverso da ogni altra forma di polifonia tradizionale attualmente conservata in Italia.





Il Canto a Tenore oggi

Il Canto a Tenore rischiò la scomparsa nella seconda metà del XX secolo, con il declino della tradizionale pastorizia. Ha conosciuto tuttavia una importante riscoperta negli ultimi anni, con la formazione di diversi gruppi (l più noti dal paese di Bitti) che hanno portato questa tradizione sarda in tour per l'Italia...fino a Sanremo pochi giorni fa.

La Civiltà Nuragica

La civiltà nuragica nacque e si sviluppò in tutta la Sardegna nel corso della media e tarda Età del bronzo e nell'Età del ferro (1700-700 a.C. circa).

Fu il frutto della graduale evoluzione di culture preesistenti già diffuse sull'isola sin dal Neolitico, le cui tracce più evidenti giunte sino a noi sono costituite da dolmen, menhir e domus de janas, a cui si aggiunsero i nuovi stimoli e apporti culturali dell'Età dei metalli. Deve il suo nome ai nuraghi, imponenti costruzioni megalitiche considerate le sue vestigia più eloquenti e sulla cui effettiva funzione si discute da almeno cinque secoli.

Durante la sua storia millenaria intrattenne continui scambi culturali e commerciali con le più importanti civiltà mediterranee coeve, finché nel corso del VI secolo a.C. l'entrata in conflitto con l'imperialismo cartaginese prima, e romano poi, ne decretò il declino.



La Civiltà Nuragica nel Mediterraneo

Ritenuta a lungo una civiltà poco più che primitiva, quella nuragica è ormai stata da diversi anni rivalutata come la più avanzata del Mediterraneo Occidentale nell'Età del Bronzo.

Sono stati ritrovati resti di ceramiche e bronzi sardi nel mondo Egeo e nel Mediterraneo Orientale, così come sono attestati commerci e contatti culturali con la civiltà Micenea e Minoica, Fenicia e anche con il Nuovo Regno in Egitto. Molto dibattuto il rapporto di possibile «parentela» con i vicini Etruschi.

La possibile presenza sarda (ma non dimostrata) tra i «Popoli del Mare» durante la crisi del Bronzo Antico ha fatto sorgere anche ipotesi piuttosto fantasiose e non suffragate da prove archeologiche sull'importanza della civiltà nuragica.



I resti della civiltà nuragica

Mancando di fonti scritte, gli antichi sardi sono avvolti in un parziale mistero. Ci restano tuttavia un ricco corredo archeologico che consiste soprattutto in:

- Domus de Janas (case delle fate), dolmen e menhir di età arcaica. Le prime erano tombe aristocratiche decorate con pitture e sculture, mentre i Dolmen associano la Sardegna ai culti coevi della terraferma.
- Statuaria bronzea e in pietra: numerose sono le statuette bronzee nuragiche, ritrovate in numerosi siti, mentre meno frequenti sono le grandi statue in pietra, come i Giganti di Mont'e Prama nel Sinis.
- Ceramica nuragica, i cui ritrovamenti sono avvenuti anche fuori dalla Sardegna
- Villaggi, pozzi sacri e santuari nuragici, a cui si affiancavano sovente i più noti Nuraghi.



I Nuraghi

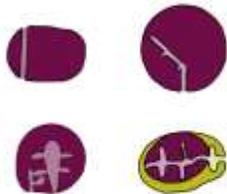
I nuraghi sono antiche costruzioni in pietra di forma troncoconica presenti, con diversa concentrazione, in tutta la Sardegna. Sono unici nel loro genere e rappresentativi della civiltà nuragica, che ad essi deve il suo nome.

Alcuni sono complessi e articolati, veri e propri castelli nuragici con la torre più alta che in alcuni casi raggiungeva un'altezza tra i 25 e i 30 metri. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si tratta di singole torri ristrette verso l'alto, un tempo alte dai 10 ai 20 metri, con diametro alla base tra gli 8 e i 10 metri. Gli studiosi non hanno ancora espresso un parere comune sulla loro funzione originaria, mentre per quanto riguarda la datazione la maggior parte pensa che furono costruiti nel II millennio a.C., a partire dal 1800 a.C. fino al 1100 a.C.

I Nuraghi sono almeno 7000 (ma probabilmente ne esistevano molti di più) sparsi per tutta l'isola, ma in particolare lungo il suo asse che dal centro si dirige verso nord-ovest.



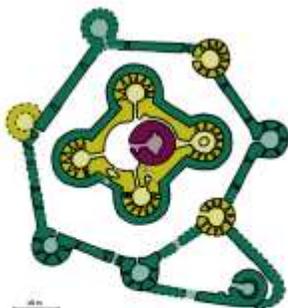
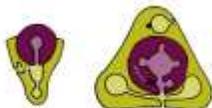
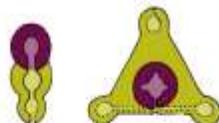
Protonuraghi o pseudonuraghi



Nuraghi semplici o monotorre



Nuraghi complessi

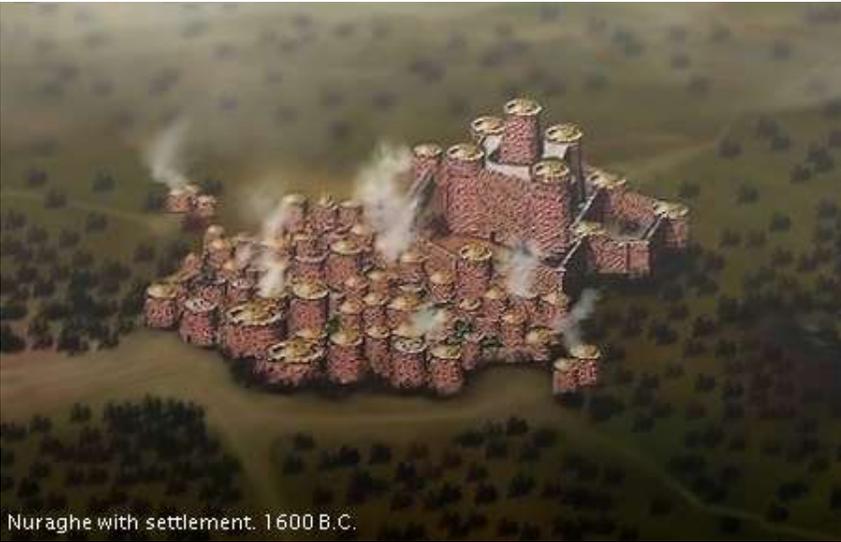


I Nuraghi: a cosa servivano

La reale funzione delle costruzioni nuragiche è da secoli al centro di dispute tra storici e archeologi. Il primo a porsi il problema fu Giovanni Francesco Fara nel XVI secolo, il quale riteneva fossero semplici torri difensive oppure tombe monumentali.

Nel corso dei secoli sono stati considerati - alternativamente - come case, ovili, luoghi sacri, tombe, osservatori astronomici, fortificazioni o residenze reali.

L'archeologia non è fin ora riuscita a trovare una interpretazione univoca per la funzione dei Nuraghi, una possibilità oggi presa in seria considerazione è che potessero avere funzioni diverse a seconda del territorio e dell'epoca.

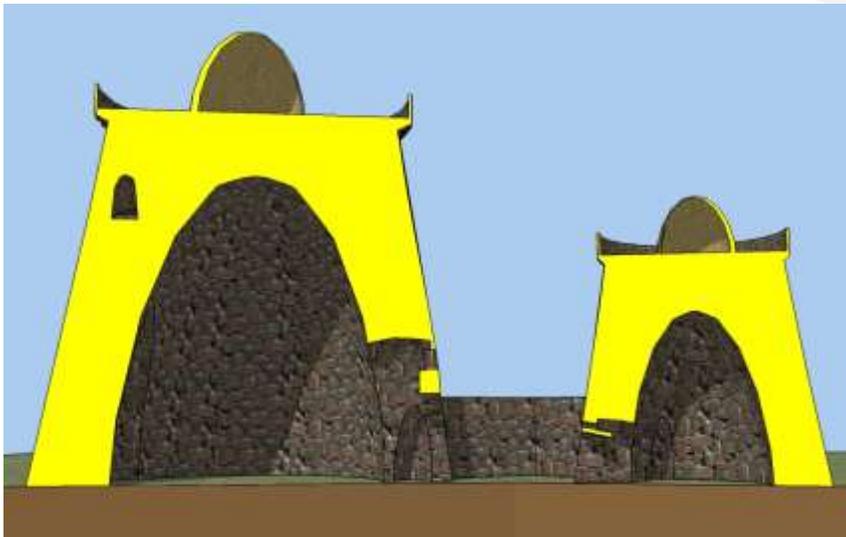


Struttura dei Nuraghi

Tutti i Nuraghi sono costruiti da grandi blocchi di pietra a secco e si caratterizzano per almeno una torre tronco-conica.

Le similitudini però terminano qui: esistono infatti Nuraghi assai diversi tra loro per forma, dimensioni, complessità e probabilmente funzione.

Si va dai proto-nuraghi costituiti da una piccola costruzione singola, ai grandi villaggi nuragici, in cui a un Nuraghe polilobato con più torri sono addossate capanne in pietra che ne sfruttano parte della costruzione. E' probabile che almeno in quest'ultimo caso il Nuraghe fosse la residenza aristocratica del capo villaggio, ultimo stadio verso l'evoluzione dei villaggi nuragici in piccole città.



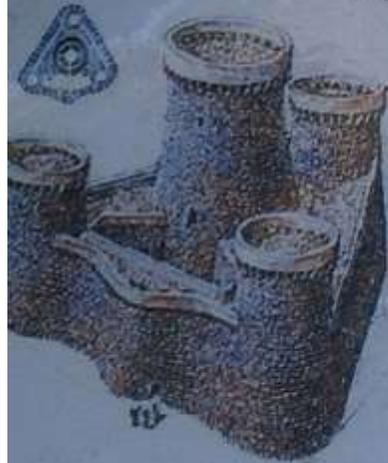
Nuraghi a pianta complessa



Sa Mura 'e Mezzale, Scano Monteferro (OR)



Losa, Abbasanta (OR)

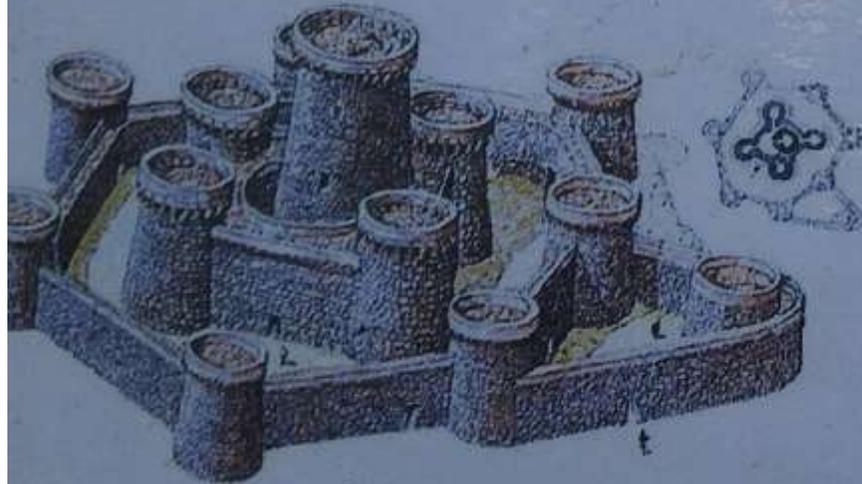


Santu Antine, Torralba



Santa Barbara, Macomer (NU)

Nuraghi a pianta complessa con antemurale



Su Nuraxi, Barumini (OR)



Nuraghe Arrubbiu, Orroli (NU)

Il complesso di Su Nuraxi, sito UNESCO

«Nell'ultima parte del II millennio a.C. nell'Età del Bronzo, si sviluppò nell'isola della Sardegna un particolare tipo di struttura chiamata oggi nuraghe. Il complesso è costituito da torri circolari in forma di tronco di cono, realizzate con pietre di notevoli dimensioni (progressivamente più piccole man mano che aumenta l'altezza), con camere interne voltate a pseudo-cupola. Il complesso di Barumini, che fu ingrandito e rinforzato nella prima metà del I millennio, è il più bello ed il più completo esempio di questa straordinaria forma di architettura preistorica, considerando il nuraghe [...] una eccezionale risposta alle condizioni politiche e sociali facendo un uso creativo e innovativo dei materiali e delle tecniche disponibili presso la comunità preistorica dell'isola.»

(dalla scheda UNESCO di Su Nuraxi)



La struttura centrale

La struttura più antica del nuraghe è costituita da una torre centrale a tre camere sovrapposte (alta 18,60 m.), edificata tra il secolo XVII a.C. e il XIII a.C., in blocchi di basalto. In seguito, nel periodo del Bronzo tardo, vennero edificate attorno alla torre centrale quattro torri unite tra loro da una cortina muraria con un ballatoio superiore (andato perduto), comunicanti tutte su un cortile interno servito da un pozzo. In tempi più tardi, nell'Età del ferro, il complesso venne attorniato da un'ulteriore cortina muraria pentalobata. Il Nuraghe fu ulteriormente rimaneggiato in epoca fenicia e poi romana.



Il Villaggio Nuragico

Attorno al nuraghe, dal periodo del Bronzo tardo, venne edificato un villaggio nuragico destinato a ospitare la popolazione circostante. Il villaggio è composto da una cinquantina di capanne, edificate a pianta circolare tramite grossi massi murati a secco e ricoperte con tetti di forma conica in legno e frasche. Secondo Giovanni Lilliu, le ristrutturazioni successive non consentono di individuare il numero di case, il cui numero nella definitiva stesura edilizia varia da 40 a 200, ciò fa ipotizzare una popolazione tra 100 e 1000 abitanti. Se nella fase antica le capanne furono strutturate ad un unico ambiente, in una fase più recente prevalse la tendenza della settorizzazione dell'abitazione. Tra le capanne rinvenute, le più significative sono apparse quella riservata agli incontri del capo, più grande e più articolata nella struttura, e la capanna riservata alle assemblee degli abitanti, nella quale sono stati ritrovati simboli delle divinità adorate. Altri ambienti sono stati riconosciuti come officine, cucine e centri di lavorazione agricola.





Su Nuraxi: ricostruzione dell'aspetto nell'età del Ferro



Grazie a tutti
per la
partecipazione,
arrivederci al
2025!

